

denti, & leucrei volentieri del teatro tutti i saui, i quai nò mi lasciano tornar pazzo. Questa sentëtia fu veramente degna della persona, che la disse. Ammonisco sommamente i Prencipi, & gran signori, che quando si trouano cò buffoni, & con pazzi, tengano seco alquanti huomini saui, & specialmète se i pazzi sono di maluaggia natura: perche i cuori generosi sentono più affanno d'una parola detta malignamente, che di vna saetta lanciata. Ma tornando à proposito, stàdo q̃l buono Imperatore alla solennità del Dio Genio, & cò lui insieme quei quattordeci maestri, i quai doueuanò animare il Prencipe Commodo, un buffone de gli altri più faceto, fece q̃llo che gli altri buffoni sogliono fare in simil luoghi: perche in tali leggierezze colui è più amato, che si mostra più leggiero; ma l'Imperatore Marco Aurelio, che era prudentissimo, ha uena più l'occhio sopra quei quattordeci maestri, che cibarsi nel guardare q̃l che faceuano i pazzi: & finalmente uide, che cinque di quei maestri con gran piacere di ueder quelle pazzie, batteuano con i piedi, si dimenauano per le se die, parlauano in uoce alta, et rideuano alla disciolta. Il che pare cosa dishonestà à uedere in huomini di grauità: perche l'honestà, & la buona dispositione del corpo è gran testimonio, che il cuore sia tranquillo. L'Imperatore ueduta la leggierezza di quei cinque saui, et che tutti i Romani di grauità erano scandalizati di loro, hebbe molto dispiacere, si per hauergli còdotti seco in quel loco, come per hauer errato nell'electione: ma nondimeno preualèdosi della sua sapiëtia, non solamente nò si mostrò turbato di q̃sto, ma ancora finse di non gli hauer ueduti: perche i Prencipi saui debbono sentire i dispiaceri, come huomini, che sono, ma dissimularli come discreti. Non uolse l'Imperatore riprenderli di subito in quel luoco, ne anco alla presentia di alcuno ammonirli, ma lasciandoli passare la solennità, et alquanti giorni, parlò con quelli in secreto, dimostrandosi in questo di esser Prencipe humanissimo, perche ueramente la correttectione publica è molto ingiusta, quādo non è proceduta l'ammotione secreta. Quai parole disse l'Imperatore Marco Aurelio à questi cinque maestri, quando li mandò uia della sua compagnia, seguono nel capitolo seguente.

VN PARLARE GHE FECE MARCO AVRELIO IMPERATORE à cinque maestri di quei quattordeci, c'hauena eletti per maestri di suo figliuolo, iquai esso mandò via per le leggierezze, che gli uide fare nella solennità del Dio Genio. Cap. XL I.

Non vorrei amici, essere astretto di prouedere alle cose, lequai non si possono sopportare, ne comandarui quello, che sono hora per comandare, cioè che rimangono meco i Dei pietosi, & auengano cò uoi i medesimi Dei giusti, & insieme con questo si scosfino da me, & da uoi gli sfortunati destini: perche l'huomo, perseguitato di tristo destino, meglio hauerebbe andando con i morti, che restando con uiui. Anchora che io ui habbia accettati, & cercati perche

Come si debbeggiu dicare lo huomo hauer il cuore trà quillo.